

preoccupante, per superarla, nell'interesse della politica interna e della politica estera del paese ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'ampiezza che ha avuto lo svolgimento di tante interpellanze sullo stesso argomento, mi obbliga a condensare, direi a ricapitolare per argomenti, le critiche, gli avvertimenti e i consigli che dalle diverse parti della Camera mi sono venuti come esponente in questa occasione della politica del Governo in rapporto all'approvvigionamento del grano in Italia.

Ma, alla difesa dei provvedimenti più specificatamente oppugnati, mi è necessario premettere talune difese che riguardano direttamente la mia persona e un atto mio relativamente recente.

Perchè io ebbi la sfortuna di pronunciare al Senato, verso la metà del dicembre passato, un discorso che qui è stato seriamente incriminato da diversi oratori, i quali vi hanno trovato una mancanza di corrispondenza fra le mie affermazioni e i fatti, vi hanno trovato dei vincoli al mio pensiero e alla mia azione, dipendenti da cause diverse, ciascuna delle quali ha avuto un censore acuto e sovente ornato, ordinariamente benevolo per la mia persona.

Quindi incomincio da questo fatto personale del mio discorso al Senato, nel quale avrei avuto l'ingenuità di escludere, non solo la presenza, ma la possibilità della carestia in Italia. Dissi allora che nelle condizioni attuali di vita dell'Italia, non credevo possibile la carestia. E qui si soggiunge da taluni oratori: oggi i provvedimenti stessi che avete adottati, vi mettono in contraddizione con le affermazioni vostre, perchè avete dovuto riconoscere la carestia, le sue conseguenze e correre tardivamente ai ripari.

Non voglio fare questione di parole, ma permettetemi che dica a questi egregi contraddittori che carestia nel senso come io l'ho intesa e definita nè c'è, nè credo possibile avvenga; perchè carestia non vuol dire soltanto scarsità, non vuol dire prezzo alto; carestia vuol dire mancanza dell'indispensabile quantità per la vita del paese. Ora, signori, all'intuori di ogni artificio puramente formale per tranquillare il vostro animo ed il paese, io dichiaro che tale condizione di cose non c'è.

Siamo assai lontani da condizioni di

tanta gravità, anche se fosse vero che avremmo dovuto fare di più di quello che abbiamo fatto, o fare più efficacemente di quanto non siamo riusciti a concludere. Non c'è carestia in Italia e non vi può essere.

Non vi può essere, perchè non può correre pericolo di carestia un paese che abbia soltanto deficienza di una percentuale e non altissima di produzione per i suoi bisogni; non può andare incontro alla carestia un paese il quale sia cinto dal mare nella sua maggiore lunghezza, che non è nella condizione di essere chiuso, che ha una marina a sua disposizione; che è in stato di pace. (*Commenti*).

I Dardanelli sono chiusi, lo sappiamo, fin dal mese di settembre. Se i Dardanelli fossero stati aperti, avremmo potuto fare comodamente quelle provviste che eravamo abituati a fare ogni anno. Ma non perchè siano chiusi i Dardanelli, noi siamo rimasti senza grano o siamo nella impossibilità di procurarci quel grano che ci occorre. (*Commenti*).

Noi (e questo, permettetemi, è ancora un breve fatto personale) non abbiamo agito in nessuna maniera, secondo taluni, perchè io era un illuso ottimista, perchè era vincolato da preconetti scolastici, perchè (secondo l'onorevole Patrizi) esito sempre. Ebbene, lo confesso, non posso essere ottimista alla mia età, nè sono uno scolastico, perchè la mia scuola è stata sempre molto semplice; non sono che un osservatore.

L'osservatore non appartiene ad una scuola fissa ed ha per conseguenza naturale l'abitudine alla riflessione. E chi è abituato a riflettere diventa autocritico.

Epperò io non mi sono mai sentito vincolato da alcuna dottrina economica prestabilita in nessuno dei provvedimenti che nella mia lunga vita pubblica ho dovuto prendere.

In Senato ho detto che io preferiva seguire una linea di condotta che avesse per fondamento la fiducia nell'azione privata per secondarla, aiutarla a svolgersi e per intervenire con atti di Governo ad integrarla solo quando si fosse dimostrata insufficiente. Si dice: « Ma voi allora avete avuto l'illusione, e avete cercato di comunicarla al Parlamento e al paese, che ci fosse un'azione privata iniziata e capace di svolgersi in corrispondenza ai bisogni della nazione. Tanto vi siete ingannato che quell'azione non è poi apparsa; voi avete sperato sulla libera importazione del grano, ma quel grano non è venuto e le